Come Bearzot giustifica il mercoledì azzurro contro la Francia

Fra i due tempi di Napoli c'è di mezzo il campionato

Antognoni teme la retrocessione e Bettega pensa allo scudetto, Graziani al suo Torino, ma si possono per questo discutere? - Libero e stopper i problemi da risolvere

● BELLUGI qui alle prese con il centravanti Lacombe è stato uno delle note liete di Italia-Francia

E' finita in fischi e in pernacchie. E Bearzot più di tutti, ovviamente, ci è rimasto male. Convinto com'era che la «sua» nazionale non meritasse tanto. E, in effetti, se quel pareggio coi francesi non era certamente una gran cosa, nemmeno però aveva in sé motivi validi per fare di una partita «storta» un dramma, o una vergogna nazionale. Gli è che il pubblico napoletano, così come aveva dimenticato in un baleno i suoi risentimenti e le sue passionali contestazioni, era passato sopra in fretta a quel che di pregevole, e financo di ottimo, aveva visto per tutto il primo tempo e si era fermato, come spesso fatalmente succede anche a critici che pur vanno per la maggiore, sul boccheggiare asmatico, sul crollo impressionante della ripresa. E dalla sorpresa alla delusione, ai fischi, alle pernacchie il passo, come si può capire, è stato breve.

A botta fredda comunque, il solo fatto che la differenza tra i due tempi sia apparsa così vistosa, che il rovesciamento della medaglia sia stato così violento, suggerisce non diciamo delle attenuanti che a poco tra l'altro servirebbero, ma un esame attento, e comunque meno superficiale, della squadra un'altra volta impietosamente trascinata sul banco degli accusati, e delle cause che possono aver generato la, per molti versi, sorprendente metamorfosi. Che questa benedetta nazionale abbia giocato per 45' football di buon livello, arbitro amico a parte, è ipotetica predisposizione turistica dei francesi ancora tutta da dimostrare, dovrebbe essere ormai fatto assodato e fuori da ogni possibile discussione, se anche i bastian contrari per partito preso non si azzardano a negarlo. Come allora può essere successa la frana dei secondi 45', come si può essere passati in un amen da cassetta a sotto il giogo?

Non sarà squadra vera quella del primo tempo se l'entusiasmo e l'autonomia suoi sono così limitati, ma nemmeno si può e si deve identificare il calcio azzurro in quella del secondo, se gli uomini, in fondo, sono pur sempre gli stessi. Qualcosa indubbiamente, al di là dei problemi tecnici e di condizione altetica c'è e va chiarito.

Bearzot sostiene che colpa di tutto è il campionato, che questo è, più in particolare, il pericolo, la realtà delle partite di mezza settimana, tra un turno magari stressante ancora da smaltire e un altro magari «decisivo» subito da affrontare. Sicuramente non gli si può dar torto, perché è quanto meno difficile pensare che dietro la evanescenza di Bettega, per esempio, non ci sia anche la preoccupazione di dover incontrare domenica il Milan in una partita che può, papale papale, valere uno scudetto, che ad acuire i problemi di concentrazione e di tenuta di Antognoni, per fare un altro significativo esempio, non intervengano in modo determinante la crisi, e le responsabilità che a lui personalmente derivano, della Fiorentina. Ci sono, è vero, anche i Gentile, i Maldera, i Benetti che di questi condizionamenti «non soffrono», ma sono proprio, guarda caso, quelli cui in squadra non si chiede, normalmente, di «pensare». Il campionato dunque c'entra, e come c'entra. Ruggini, acciacchi e scadimenti di forma, ovviamente a parte, perché quelli, a maggior ragione anzi, ci saranno anche a fine maggio al momento dell'imbarco per l'Argentina. Non ci saranno però, a quell'epoca, i turbamenti, chiamiamoli così, psicologici, le deconcentrazioni per calcolo, i drammi intimi. Lo scudetto sarà stato assegnato, la Fiorentina in un modo o nell'altro avrà concluso i suoi guai, le società non interverranno, come è chiaro che ora fanno nonostante le scandalizzate proteste ad ogni anche più piccolo accenno, a raccomandare cautele, a suggerire risparmi, a consigliare acciacchi puntualmente inediti e non facilmente accertabili. Bearzot, per la verità, non arriva a tanto, ma può arrivarci chi non deve sudar pagnotte a quella madia.

E comunque, certo che non deve bastar questo a lasciar tranquilli in attesa che il campionato finisca e che la nazionale stacchi il suo bravo biglietto. Pur ammettendo infatti che si possa trascurare, e non si può invece e non si deve, il catastrofico secondo tempo di Napoli, qualcosa in questa nazionale va senz'altro ancora rivisto. Non per proporre, come qualcuno demagogicamente suggerisce, nomi a sorpresa, pescati magari nel bussolotto della serie B, o giovani di primissimo pelo come è pur ovvio facilmente «bruciabili» in un impatto repentino con l'ambiente, ma per veder di risolvere, fin che ancora c'è tempo, i problemi rimasti ancora vistosamente aperti. Quello dello stopper, in primis, e del battitore libero. Visto Tresor in proposito? Né Scirea né Facchetti, come si sente ancora invocare, possono di certo sperare d'avvicinarlo. Per il resto ci metteremo di bel nuovo a discutere i Bettega, gli Antognoni, i Graziani? Equivarrebbe a sostenere d'avere fino qui sbagliato tutto e di aver sprecato del gran tempo. Il che, onestamente, non ci pare.

Bruno Panzera

Il commento della stampa transalpina

L'Italia non costituisce un pericolo

Pur considerando positivo il comportamento della loro nazionale i giornali francesi sottolineano la scarsa pericolosità mostrata dall'attacco dei «galletti»

PARIGI — La stampa francese ha commentato ieri mattina in chiave abbastanza ottimistica il comportamento della propria nazionale nell'amichevole di Napoli con l'Italia. I titoli dei maggiori quotidiani, sportivi e non, sono stati impostati tutti in chiave positiva. Ne citiamo i più significativi: «Vittoria morale dei francesi», «L'Italia dominata da Platini», «Il pareggio di Napoli rafforza le speranze», «Appuntamento a Mar del Plata» e così via. Lo stesso discorso vale per i commenti degli inviati speciali.

L'Equipe, il quotidiano sportivo maggiormente letto oltr'Alpe, scrive: «*Anche se non sono interamente soddisfatti della loro partita, Hidalgo ed i suoi hanno oggi il diritto di sorridere perché se una squadra ha insinuato il dubbio nell'altra, si tratta proprio di quella di Francia, che indurrà gli azzurri italiani a porsi qualche quesito durante i prossimi mesi*».

«*Gli specialisti* — prosegue l'Equipe — *dispongono ora di qualche mese, per leggere nei fondi del cappuccino napoletano l'esito del vero duello, quello del 2 giugno. Al di là del pareggio, i francesi hanno riportato da Napoli un risultato prezioso: sanno ormai che, anche giocando mediocremente, come ieri, non hanno alcun motivo d'aver paura degli italiani. La squadra italiana non è una montagna. E' quanto bisognava dimostrare*». «*Essendo rare* — afferma Le Figaro — *le formazioni che, in un'atmosfera surriscaldata come quella di ieri a Napoli, sono in grado di colmare lo scarto di due gol specie tenuto conto del ruolo disgraziatamente importante assunto dall'arbitro nel dibattito di cui è tuttavia fuor di questione mettere in causa l'onestà*».

«*Ma chi oserebbe affermare* — aggiunge il giornale — *che l'appassionante spettacolo offertoci a Napoli si ripeterà nell'ambito della prossima Coppa del mondo?*».

«L'Aurore» osserva che bisogna tener conto del fatto che «*i due gol francesi, per meritati che siano sono stati ottenuti su calcio di punizione*» e «*da giocatori di centrocampo, Bathenay e Platini*», il che «*pone chiaramente il problema di un attacco che non è stato in grado di concretare il dominio dei nostri centrocampisti nel secondo tempo, problema che Michel Hidalgo affronterà prima del campionato del mondo*».

Sotto il titolo «*Sì, era una partita utile*», «France-Soir» avverte: «*Il risultato ottenuto dai francesi ieri a Napoli può essere considerato sotto due aspetti secondo che si è sciovinisti o non. E' positivo se si tiene conto della mancanza d'impegno e dell'atteggiamento di semirinuncia dei francesi nel primo tempo. Si poteva sperare di meglio rispetto all'arbitraggio, ma a nostro parere non c'è motivo d'essere delusi. Michel Hidalgo non condanna alcun giocatore sulla base della partita ma, eterno problema, si chiede sempre quale potrebbe essere il miglior attacco della nazionale francese*».

«L'Humanitè» compiange i commissari tecnici delle due nazionali, i quali, afferma, «*non debbono considerarsi oggi meglio informati di ieri avendo ciascuno ragioni di rallegrarsi come di preoccuparsi*». «*Hidalgo* — aggiunge — *ha avuto la conferma della necessità di precisare e consolidare la sua linea d'attacco*». Per quanto riguarda l'Italia, «*la squadra azzurra incontra sempre difficoltà a liberarsi della corazza difensiva che la comprime da troppi anni*».

Presentato ieri l'«anglo-italiano» (Coppa Alitalia) per semipro

ROMA — E' stato presentato ieri, presso l'Auditorium dell'Alitalia all'EUR, il terzo Torneo anglo-italiano (ora Coppa Alitalia) riservato a squadre semipro. La formula del torneo ha subito qualche modifica, al fine di rendere più avvincente il turno. Queste le squadre inglesi: Bangor City, Bath City, Maidstone United, Minehead, Nuneaton Borough e Wealdstone. Queste le italiane: Treviso, Udinese, Arezzo, Reggiana, Paganese e Reggina. La prima fase si effettuerà in Inghilterra; tre saranno i gironi. Questi gli incontri di apertura in Inghilterra. 1. giornata (ore 19,30): 22 marzo 1978, Bangor City-Reggiana; Nuneaton Borough-Treviso; Minehead-Reggina; Bath City-Arezzo; Maidstone United-Udinese; Wealdstone-Paganese; 2. giornata (ore 15): 25 marzo '78, Bangor City-Treviso; Nuneaton Borough-Reggiana; Minehead-Arezzo; Bath City-Paganese; Maidstone United-Reggina; Wealdstone-Udinese. La fase di ritorno si svolgerà in Italia tra il 20 e il 23 giugno. Le prime due edizioni furono vinte dal Monza e dal Lecco. Le squadre, una inglese e una italiana, che avranno ottenuto il maggior numero di punti disputeranno la finale (gara unica, con eventuali tempi supplementari, e se del caso calci di rigore). Il punteggio sarà di tre punti per la vittoria; di un punto per il pareggio e di zero punti per la sconfitta. Nel caso in cui due o più squadre inglesi e due o più squadre italiane abbiano realizzato lo stesso punteggio, al termine delle gare di qualificazione, le finaliste verranno designate definendo la classifica di ciascun gruppo (italiano o inglese) con il seguente ordine di precedenza: a) differenza reti; b) maggior numero di reti segnate in casa e fuori casa; c) numero totale delle reti segnate fuori casa; d) sorteggio. Nella gara di finale sono previsti due tempi supplementari di 15' cadauno ed in caso di ulteriore parità verranno tirati i calci di rigore secondo le norme IFAB. La gara di finale verrà disputata in Italia nella sede della società italiana finalista.

Il «Campionissimo» si è spento ieri all'ospedale di Alessandria

E' morto Girardengo leggenda del ciclismo

Una ventina di giorni fa era stato ricoverato in sequito alla frattura del femore sinistro: da allora le sue condizioni sono gradualmente peggiorate - Aveva ottantacinque anni - Il grande Omino nel ricordo di Alfredo Binda - «Ha fatto la mia fortuna» - «Le forature nella polvere» - «Quel sacchetto con un cambio mai usato» - Rievocato il mondiale del Nuerburgring

ALESSANDRIA — Non solo il ciclismo, di cui costruì la prima leggenda, ma tutto lo sport è in lutto: ieri, poco dopo le tredici, nell'ospedale di Alessandria è morto Costante Girardengo, il primo grande atleta per il quale fu coniato l'aggettivo «campionissimo». Girardengo avrebbe compiuto in marzo, fra pochi giorni dunque, gli ottantacinque anni, ed aveva sin qui goduto un'ottima salute tanto che nelle occasioni «ufficiali» lo si poteva vedere ancora in sella ad una delle biciclette che costruiva. Una ventina di giorni fa era caduto in casa fratturandosi il femore sinistro. Era stato ricoverato in ospedale, ma data la sua età i medici non avevano potuto sottoporlo ad intervento chirurgico.

Girardengo prediligeva l'appellativo di «omino di Novi», che si addiceva alla sua statura e gli ricordava sempre la città di nascita. Iniziò a vincere a diciotto anni non ancora compiuti, finì di vincere a quarantadue anni, dopo una carriera durata ventitrè stagioni. Non gli riuscì mai tuttavia di conquistare la maglia iridata che avrebbe voluto tra i suoi incredibilmente tanti trofei.

Dopo aver smesso l'attività agonistica, non volle abbandonare comunque la bicicletta e si mise a costruirne in proprio, ad Alessandria. La ditta «Girardengo» è ora condotta dai figli e da lavoro ai detenuti del carcere cittadino. In una delle ultime interviste, rispondendo a chi gli rimproverava di spostarsi ormai quasi esclusivamente in automobile, disse: «Ho usato troppo le gambe sulle due ruote per non desiderare di stenderle su quattro». Ed è stata proprio la frattura di una delle sue poderose gambe a portarlo alla morte.

Tra i numerosi telegrammi di cordoglio giunti alla famiglia, vi è stato anche quello del presidente della Repubblica, Leone.

● Una delle ultime immagini di GIRARDENGO qui in compagnia di un altro grande campione, Tano Belloni, «l'eterno secondo»

«Quando lo bruciai nel ventisette»

«*Chi è stato Girardengo? Per me è da classificare fra i quattro campioni più grandi di tutte le epoche. Lui, Coppi, Merckx e un altro a vostra scelta*» dice Alfredo Binda con voce commossa. «*Gli devo molto, gli devo la mia carriera e la mia fortuna di corridore. Un rivale e un amico da ricordare con affetto. Mezzo secolo abbondante è passato dal primo incontro. Una lunga storia...*».

Binda accende una sigaretta. E' del 1902 e porta magnificamente le sue quasi settantasei primavere «settantasei nel prossimo agosto», precisa. Va ancora a sciare in compagnia delle figlie, abita a Milano e un po' a Cittiglio, nel varesotto. Sembra il ritratto della salute. «Anche Girardengo, seppure minutino nel fisico, era robusto. Senza quella frattura sarebbe ancora in vita», commenta. Tre volte campione del mondo, cinque Giri d'Italia e un sacco di trionfi, Binda e senza dubbio uno dei grandi, se non addirittura il numero uno di ogni graduatoria, l'unico ciclista pagato dall'organizzatore per disertare il Giro d'Italia. Era fortissimo, dominava, strapazzava gli avversari.

«*Una storia lunga lunga. Ho conosciuto Girardengo a Nizza dove lavoravo come stuccatore. Lavoravo e correvo col pallino di lasciare la Francia, di tornare in Italia per dedicarmi completamente alle gare. Avevo 19 anni, e appunto a Nizza, nel febbraio del '23, ebbi modo di vincere una competizione in salita in cui Girardengo si piazzò terzo. La stagione seguente partecipavo al Giro di Lombardia con l'incitamento e la buona propaganda del campione che avevo preso a modello. Finii quarto, dopo Brunero, Girardengo e Linari, la Legnano mi aprì le porte, e iniziava la carriera, la lotta col maestro Girardengo, un uomo intelligente, scaltro serio. Pesava le parole e i gesti, io l'ascoltavo e imparavo. Mi aveva insegnato anche come si mangiava e come si beveva. Un goccio di vino colorava l'acqua del suo bicchiere, e in corsa il maggior nutrimento veniva dalle uova, uova fresche in quantità. Erano altri tempi, era un ciclismo diverso da quello di oggi..*».

Già, altri tempi. Le gomme pesavano mezzo chilo, le strade erano carreggiate, sassi, buche, sentieri, davano la tremarella. Proibiti i cambi di ruota e di bicicletta, proibita qualsiasi assistenza. In caso di cadute neppure il medico poteva intervenire, pena la squalifica. «*Nella discesa della Serra, un brutto capitombolo mi fece svenire e vicino a me c'era Eberardo Pavesi che impediva di toccarmi. Di nascosto il meccanico aggiustò la bici, pioveva e l'acqua mi fece rinvenire e riprendere. Era il Giro del 1926, l'anno precedente tutto filò liscio e la maglia rosa fu mia a spese di Girardengo...*».

Binda racconta con calma e semplicità. Mi ha lasciato la scrivania di casa per darmi agio nel prendere gli appunti, le sue frasi sono concise, ristrette al minimo, fin troppo direi, fino a mutarmi nell'immaginazione di quel ciclismo da leggenda, e tornando al Giro del '25, puntualizza. «*C'erano tappe di 450-500 chilometri. Sveglia alle tre, partenza alle quattro, arrivo alle 18. A Roma, dopo il quarto telone, io e Girardengo eravamo primi in classifica a pari merito. Il giorno seguente, Girardengo è a terra per una foratura e io me la squaglio guadagnando un vantaggio decisivo, settantasei 5'30". Ma il vantaggio più grosso fu quello di non aver mai forato. Una bucatura richiedeva un'operazione di circa due minuti. Portavamo un tubolare sotto il sellino e l'altro a tracolla. Le mani fredde o sudate a stacolavano i movimenti, staccare la gomma afflosciata era una tribolazione, idem la sostituzione che richiedeva l'intervento della pompa.*

Binda era veloce. Girardengo velocissimo. «*Sì, nelle volate mi era superiore insieme in parecchie occasioni ho avuto modo di anticiparlo. Io andavo meglio in salita, i percorsi duri mi permettevano di staccarlo, come al Nurburgring, nel primo campionato del mondo, Germania, anno 1927. Primo io, secondo Girardengo, terzo Piemontesi, quarto Belloni. E' stato nel penultimo giro che ho lasciato Girardengo, lui ultimo a resistermi. E voglio aggiungere un episodio che ho sempre tenuto nascosto. Il tracciato del Nurburgring era un misto di strappi e di discese. Scarsa la pianura. I quattro italiani era partito da Milano col problema del cambio, il cambio della velocità, intendo. E ognuno di noi aveva un sacchetto misterioso. Alla chetichella, senza confidarci, ci portavamo dietro l'aggeggio che poi non abbiamo mai usato perché era una novità e non ci fidavamo. Il rapporto unico rappresentava una fatica superiore, ma anche sicurezza. Chi aveva messo il cambio ha dovuto ritirarsi*».

Alfredo Binda ci ha spiegato il ciclismo di Costante Girardengo, detto l'omino di Novi Ligure. Un ciclismo antico e veramente eroico. Girardengo era nato il 18 marzo del 1893. La sua avventura in bicicletta è cominciata nel 1910 ed è finita nel 1936, quando aveva 43 anni. I suoi primi finanziatori si stancarono presto di aprire il portafoglio perché l'omino vinceva troppo, perché a lungo andare il premio di sei soldi per chilometro diventava un patrimonio. In sella alla Maino, alla Bianchi, alla Stucchi, alla Wolsit, Girardengo accumulava un bottino di successi. Era un fulmine nelle conclusioni affollate, era al centro degli spettacoli su pista al di qua e al di là dell'oceano. Un ciclone con un bollettino di 1095 vittorie, come rimarcava nelle conversazioni coi giornalisti.

Aveva una lucidità impressionante, una memoria di ferro, ed entrando nei dettagli ti fissava con due occhietti penetranti, con uno sguardo che aveva studiato tanti avversari. Riassumendo le sue principali conquiste si riferiscono a due Giri d'Italia, nove campionati nazionali, sei Milano-Sanremo, cinque Milano-Torino, cinque Giri dell'Emilia, cinque XX settembre, quattro giri del Veneto, tre giri di Lombardia, tre giri del Piemonte, tre Milano-Modena, due giri della Romagna, due giri di Toscana e un gran premio Volber che teneva in modo particolare perché equivaleva ad un campionato mondiale. Formava traguardi a ripetizione centrando il bersaglio, con fucilate secche, e a proposito della Milano-Sanremo, del record perduto ad opera di Merckx (sette vittorie), Girardengo rammentava la squalifica subita nel 1915. «*Giunto a Porto Maurizio nettamente in testa, accorciai per errore l'itinerario di 180 metri infilando una strada che di solito percorrevo in allenamento. In via Roma ero primo con 7. su Corlanta, ma a distanza di quattro giorni venni tolto dalla classifica. Vi sembra giusto?*».

L'omino di Novi è stato anche campione italiano dietro a volo e stato commissario tecnico dei professionisti nel biennio '37-38, è stato direttore sportivo di una squadra comprendente Van Steenbergen, Ockers e Poblet, e queste sono brevi note di un personaggio che ha scritto un romanzo pedalando, del Girardengo che sbucava dai polveroni in uno scenario di fantasmi e di giganti.

Gino Sala

● GIRARDENGO all'inizio della carriera

Oggi a Chamonix la «libera» (Tv ore 11,55)

Per Plank l'ora della rivincita

A Megeve la Morerod vince il «gigante» davanti alla Proell e la coppa femminile si fa calda

Dalla nostra redazione

MILANO — Il campionato del mondo di discesa libera e una picchiata su una pista più o meno facile, più o meno lunga. Tutta, si conclude in un paio di minuti e può anche accadere che vinca, come nel '74 a Saint Moritz, un tipo come David Zwilling — atleta peraltro di grande valore, come dimostra il secondo posto in una coppa del mondo — impegnato in «libera» a parte le prove ufficiali per la prima volta. In coppa del mondo, invece, gli atleti sono alle prese con una vicenda assai più valida, anche perché la coppa si esaurisce in sette prove. Cinque delle quali valide per la classifica finale. Non è quindi esagerato affermare che la coppa vale più del «mondiale». Quando chiedemmo a Herbert Plank se era vero che lui teneva più alla coppa che all'iride, ci rispose, ridendo, che non era esattamente così. Lui ci teneva, eccome, alla gara di Garmisch, solo che mentre a Garmisch poteva finire in lotteria la coppa non ammetteva scherzi del destino: in coppa vince il migliore.

A Garmisch sapete come è andata e così a Herbert rimane la coppa. Oggi a Chamonix per i liberisti si propone il sesto appuntamento stagionale e la situazione attuale vede in testa proprio l'azzurro con 73 punti. Lo seguono Josef Walcher (68) e Franz Klammer (65). E saranno proprio questi tre a giocarsi la coppa della discesa libera. Gli altri sono lontani, a cominciare da Bernhard Russi che a Garmisch ha informato stampa e appassionati che la sua vicenda sportiva si è conclusa. Sarà triste non vedere più il grande campione scivolare con stile impeccabile lungo la «streiff» o sulle perdici del monte Lauberhorn. Ma la legge dello sport è severa e dopo dieci anni di competizione è più che ragionevole passare la mano. La «libera» di Chamonix, valida per il «Kandahar», sarà diffusa dalla rete uno a partire dalle 11.55.

Intanto si sta facendo calda la coppa femminile. Dopo il successo della piccola e simpatica Perrine Pelen nello speciale di Saint Gervais ieri le ragazze hanno disputato un bellissimo «gigante» a Megeve. «Gigante» anche giallo, poiché Maria Epple, campionessa del mondo, è stata squalificata per essersi avviata, nella prima «manche», con 32 centesimi di anticipo. E 32 centesimi in una gara di sci non sono uno scherzo.

La notizia importante è che Annemarie Proell è tornata a far punti. La duplice campionessa del mondo ha concluso al terzo posto alle spalle di Lise-Marie Morerod, la grande sconfitta di Garmisch. La svizzera ha dato un secondo e mezzo all'austriaca. Ma il fatto rilevante, per una coppa che pareva spenta a causa della netta superiorità in slalom di Hanni Wenzel, è che praticamente si comincera daccapo. Hanni infatti ha rimediato un sesto posto che non gli servirà a nulla. Per cui ora si ha questa classifica: Hanni Wenzel punti 149, Lise-Marie Morerod 135, Annemarie Proell 126. La Proell ha dalla sua l'utilizzazione di un eventuale piazzamento in slalom e il fatto che quasi certamente le renderanno i 20 punti che le hanno tolto a Val d'Isere a causa della tuta eccessivamente impermeabilizzata. Ciò significherebbe, aggiungendo 20 punti e togliendone 3, salire a quota 143. Si annuncia per Hanni, Lise-Marie e Annemarie un finale di coppa caldissimo. La meno favorita pare proprio la detentrice del trofeo che, vista la difficoltà che ha di esprimersi in discesa libera, non potrà andare più in là di 150 punti. Troppo pochi per poter succedere a se stessa.

Remo Musumeci

Universiadi: la «libera» all'italiano Marconi

PRAGA — Medaglia d'oro per l'azzurro Franco Marconi che alle universiadi invernali si è aggiudicato la prova di discesa libera maschile precedendo gli austriaci Margreiter e Witt-Doering. Al quarto posto un altro italiano, Provera.

Marconi ha percorso i 2.100 metri del tracciato con 456 metri di dislivello nel tempo complessivo di 2'41"91. Contrariamente al solito la gara è stata disputata sulle due manche. Non esisteva infatti nella zona dei monti Spindleruv Mlyn, dove le universiadi della neve si svolgono, un tracciato che rispondesse alle caratteristiche di lunghezza fissate dalla «FIS» per le prove di discesa libera.

Ieri al «Tre Fontane» collaudo giallorosso

La Roma facile sul Pechino: 5-0

Incertezze per la formazione anti-Foggia: Maggiora in forse, mentre Boni non parte - Nella Lazio rientra Boccolini, ma Garella accusa linee di febbre a causa dell'influenza - D'Amico e Ammoniaci a Roma

ROMA — Roma e Lazio sulle spine per gli schieramenti da opporre domenica prossima, rispettivamente al Foggia e all'Atalanta. Intanto Giagnoni, nel collaudo di ieri al «Tre Fontane», contro la rappresentativa cinese del Pechino (battuta 5-0) è rimasto col dubbio Maggiora. Per di più Boni non sarà disponibile. Ma anche Bruno Conti risente ancora fastidi al piede sinistro, per cui è possibile che non vada neppure in panchina. Quindi una Roma ancora tutta da scoprire. Meno male che Casaroli e Musiello si sono mossi bene, (hanno messo a segno un gol a testa), mentre Di Bartolomei ha fatto vedere di attraversare un buon momento. I cinesi si sono mossi bene, ma è chiaro che sul piano del collettivo debbono lavorare ancora molto. Questo il dettaglio: ROMA: Paolo Conti (46' Tancredi); Peccenini, Chinellato; Piacenti, Santarini (46' Bacci), Menichini; Casaroli (46' Bruno Conti), Di Bartolomei (60' Scarnecchia), Musiello (60' Ugolotti), De Sisti (46' De Nadai), De Nadai (46' Sperotto).

PECHINO: Yi La-mu; Ma Pao-sheng, Hsu Hsing-kuo, Lo Hsiu-chiao, Liu Tsien-chiang; Tso Sho-Sheng, Hsieh Te-kang, Huang Hsiang-tung, Chang-teng, Chang Teng-chun (46' Wang Chu-fa); Chin Tung-hah, Chia Kuang-to (46' Ku Kuang Ming).

ARBITRO: Colasanti di Roma.

MARCATORI: 11' Casaroli, 16' Santarini, 23' Di Bartolomei, 52' Musiello, 61' Sperotto.

Guai anche per Vinicio. Se Boccolini è quasi certo di recuperare, Garella è a letto con la febbre a causa dell'influenza. Nel caso non riuscisse a recuperare lo sostituirebbe Avagliano. Pighin o Ghedin lascerannno il posto a Boccolini. Una Lazio tattica, insomma. Intanto sono rientrati a Roma, da Pavia, sia D'Amico che Ammoniaci. Vincenzo non accusa più alcun dolore al ginocchio destro, ed è intenzionato a rientrare presto. Nel frattempo il presidente Lenzini, che ha preso contatto con il Frosinone per rilevarne il pacchetto azionario (sottoporra la cosa al C.d'A.), non vuol sentire parlare di rinnovo di contratto a Vinicio e neppure a Manni. Abbiamo cercato di intavolare il discorso con lui, ma è stato evasivo al massimo. «Abbiamo un contratto che scade a giugno» — riferendosi a Luiz. «Con Manni si vedrà. Avrò un abboccamento alla fine del mese (il contratto scade a quella data, ndr)». Ora è anche vero che i risultati della squadra non possono essere una valida carta nelle mani di Vinicio, per far pressione sulla società. Ci è stato confidato che i 200 milioni a Vinicio sarà difficile che la società sia disposta a sborsarli nuovamente. Ed ecco spuntare nomi di Carosi, Simoni e Marchesi. Non chiarire le cose sarebbe continuare ad alimentare gli equivoci. NELLA FOTO: la rete segnata da CASAROLI.

Roggi in campo dopo un anno di inattività

FIRENZE — Il terzino della Fiorentina, Moreno Roggi è tornato ieri in campo dopo più di un anno di inattività ed ha giocato con la squadra viola, in una amichevole a Montevarchi contro la formazione locale, capolista del girone e della serie D. Schierato da Chiappella nel secondo tempo, il difensore ha provato per tutti i 45' della ripresa senza accusare noie. Roggi si era infortunato il 21 agosto 1976 durante un'amichevole con il viareggio al ginocchio destro. Ripresa prudentemente la preparazione, il difensore viola si infortunò nuovamente due mesi dopo allo stesso ginocchio e i medici diagnosticarono una lesione al menisco per la quale subì due interventi chirurgici.

Pedalò per 25 volte intorno al mondo

Costante Girardengo era nato il 18 marzo 1893 a Novi Ligure. Per i suoi numerosi trionfi è passato alla storia come il primo campionissimo del ciclismo. Fra strada e pista ha realizzato complessivamente 1095 vittorie. Una carriera iniziata nel 1910 e costellata da brillanti successi. I più importanti dei quali sono 2 Giri d'Italia (1919, 1923); 9 campionati nazionali (1913, 1914, 1919, 1920, 1921, 1922, 1923, 1924, 1925); 6 Milano-Sanremo (1918, 1921, 1923, 1925, 1926, 1928); 5 Milano-Torino (1914, 1915, 1919, 1920, 1923); 5 Giri dell'Emilia (1918, 1919, 1921, 1922, 1925); 5 XX Settembre (1913, 1921, 1922, 1923, 1925); 4 Giri del Veneto (1923, 1924, 1925, 1926); 3 Giri di Lombardia (1919, 1921, 1922); 3 Giri del Piemonte (1920, 1923, 1924); 3 Milano-Modena (1919, 1920, 1928); 2 Giri di Romagna (1922, 1926); un G. P. Volber (1924); una settecento chilometri (1913); una Genova-Nizza (1921) e un Giro delle 4 Province (1935).

Girardengo ha colto la prima vittoria quando aveva 18 anni. L'ultima a 42. Durante la sua carriera ha pedalato per 949.000 chilometri, una distanza equivalente a circa 25 giri del mondo.

sport - flash - sport

● IPPICA — Si corre oggi all'ippodromo di Tor di Valle in Roma il premio Daring Rodney, riservato ai trottatori, al quale partecipano quindici cavalli e che sarà valevole quale corsa Tris della settimana. I favoriti: Glablic (14), Agosta (10), Stivale (6), Critica (11), Vexa (9) e Sottocorno (2).

● CALCIO — La nazionale di calcio della Finlandia sosterrà uno «stage» di allenamento in Italia presso il Centro tecnico federale di Coverciano. La squadra finnica giungerà in Italia il 12 febbraio e nel corso del suo soggiorno sosterrà due gare di allenamento rispettivamente a Terni il 16 febbraio alle ore 15 e allo stadio comunale di Firenze contro la nazionale Under 21 italiana il 22 febbraio alle ore 15.

● ATLETICA — Sabato 18 febbraio il Palasport di Genova ospiterà il triangolare indoor di atletica leggera: Italia-Belgio-Spagna.

preferite BREBBIA
le pipe non sono tutte uguali